

Forum

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1982)**

Heft 3: **La SPSAS à Zofinguq 1982 : Dossier: galleries-artistes**

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

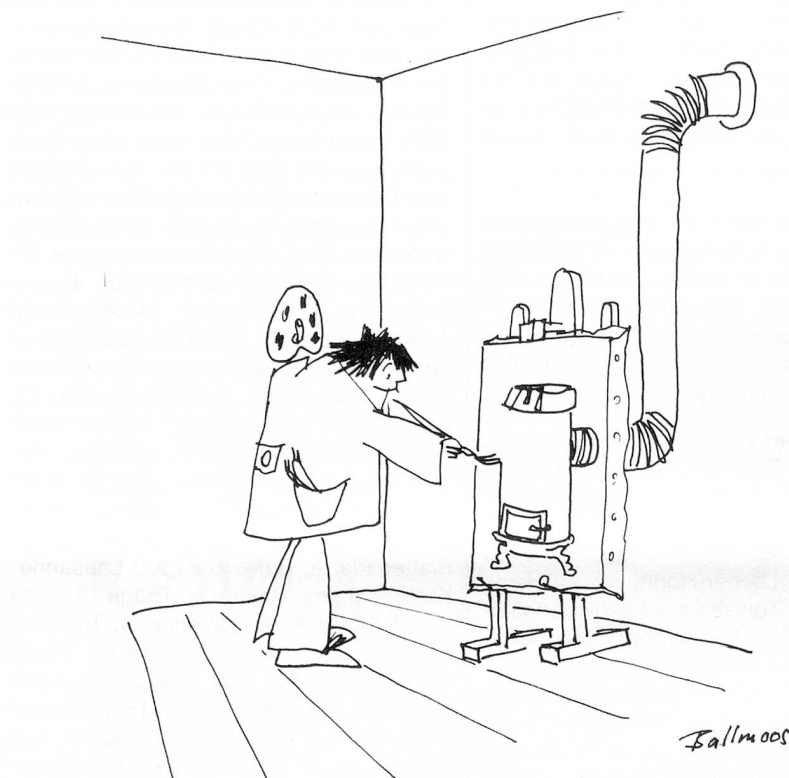
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

« Cronaca di un progetto ambizioso »

Appena ci si ponga, con ragionato distacco, a riflettere sulle motivazioni che hanno indotto i responsabili della SPSAS, sezione Ticino, ad avventurarsi nell'organizzazione di una rassegna di portata nazionale (che anzi ha già suscitato aliti d'interesse anche di là dai confini svizzeri), una specie di subbuglio emotivo ha, ancora oggidi che la mostra è ormai in cantiere, il sopravvento.

Il primissimo impulso che ci ha spinti a riportare a nuova vita una esposizione di scultura di così vasto respiro va ravvisato nella volontà di rinverdire quanto due precedenti esperienze del genere, curate dal locale Circolo di cultura, ci avessero lasciato sottopelle.

Le ricordiamo, quelle due manifestazioni, con la giusta riconoscenza verso coloro che si erano sobbarcati oneri tanto cospicui. E appunto uno dei primi spauracchi, contro cui ci siamo imbattuti, è stato proprio quello nerissimo e stridente (coi tempi che corrono) del fattore finanziario. Ostacolo che avrebbe potuto frenare il nostro entusiasmo: ma che, al contrario, ci ha spronati a cercare in varie direzioni quelle fonti di sostegno materiale che, nel nostro tentativo di far approdare di nuovo sulla splendida sponda sinistra del lago Verbano le opere più significative degli scultori operanti in Svizzera, vedevano un'occasione valida di cultura e nel contempo di promozione turistica a livello qualitativo sicuramente eccellente. Messici, per così dire, al riparo dalle insidie strettamente economiche (se non del tutto liberati da quell'ossessione, perlomeno parzialmente rassicurati dalle promesse d'intervento di autorità e di enti privati e pubblici di sicuro affidamento), è cominciato il gravoso iter organizzativo vero e proprio: dall'emanazione del bando con le varie clausole che permettevano la partecipazione anche a quegli elementi giovani spesso esclusi da rassegne del genere: dalla cernita delle opere in base a una seria documentazione che garantiva appieno un parametro valutativo per la commissione giudicatrice appositamente formata: dalle conferme degli interessati, alle numerose prese di contatto con i mass media: dai sopralluoghi al fine di privilegiare taluni spazi poco appariscenti della regione che, invece, ci sembravano ottimali per l'esposizione di certe sculture di



un certo indirizzo: alle definizioni precise degli impegni assicurativi e così via. Non vogliamo certamente tediare i lettori, proponendo loro l'analisi dettagliata dei problemi che un'esposizione così capillare comporta.

Comunque, oggi, superati tanti patemi d'animo e sorretti dall'iniziale entusiasmo, fugate le perplessità che pure ci hanno tormentato e che sarebbe da sciocchi negare, ci sentiamo soddisfatti, e anche orgogliosi per non aver desistito di fronte alle inevitabili avversità che imprese simili si trascinano seco.

Chiarito come uno degli stimoli iniziali sia stato il desiderio di continuare una strada tracciata anni addietro con acume e lungimiranza, strada che sarebbe stato un vero peccato non più imboccare con la dovuta sagacia e con coraggio perfino temerario; specificato il cumulo di difficoltà che via via si è cercato di appianare; rivisto con occhio oggettivo il ventaglio degli artisti ammessi e delle opere accettate; coordinate le varie componenti che hanno assicurato appoggio e dedizione alla rassegna gambarognese: possiamo puntualizzare meglio altri elementi che ci hanno sollecito

tato a intraprendere la messa a punto dell'esposizione nazionale.

Ci è parso giusto portare in Ticino le forze maggiormente valide della ricerca plastica svizzera, in un confronto di tendenze e di mentalità che farà sicuramente da sprone per discussioni puntigliose e per sintetici ragguagli critici: infatti, quale contorno alla rassegna propriamente intensa, si terranno pure tavole rotonde con esponenti altamente qualificati della critica internazionale e conferenze il cui scopo sarà quello di coinvolgere nei problemi dell'arte anche la popolazione meno incline verso questo settore. L'occasione di poter coinvolgere tanti operatori culturali nella fascia lacuale non mancherà di attirarvi persone che agiscono in sezioni collaterali, quali galleristi, conservatori di musei, direttori di istituti d'arte: in certo modo si verrà a formare un circolo di interessi per cui una comune forza centrifuga farà rimbalzare il nome di Magadino, Vira e Gerra e dell'intero Gamarogno sui giornali più attenti allo sviluppo artistico odierno.

Quindi, doppia mira: per un verso radunare gli artisti più impegnati in un luogo ameno come pochi altri, e nel contempo

muovere loro attorno – come quando si getta un sasso nel lago – numerosi cerchi concentrici d'interesse sempre più vastamente recepito. Altro contributo che ci sembra importante sul binario di questa sempre più vigile attenzione ai fatti artistici, lo ravvisiamo nell'allestimento, nell'ambito dell'esposizione maggiore, di una panoramica meticolosa sulle differenti fasi che portano uno scultore dalla concezione dell'opera alla sua realizzazione ultima: un viaggio meraviglioso dalla materia grezza – pietra, argilla, gesso, legno, metallo – al risultato d'arte compiuto. Abbiamo voluto disporre su appositi pannelli (creando spazi opportunamente articolati) gli attrezzi che permettono a uno scultore di attuare in piena libertà il proprio lavoro. Attrezzi che la tradizione ha tramandato lungo i secoli insieme agli strumenti più sofisticati, nati in epoca recente grazie allo sviluppo rapido della tecnica. Ci è sembrato utile insistere sul lato didattico di una professione che dai tempi remoti di Fidia ha sempre saputo affascinare la gioventù. Sarà una specie di istoriato visivo che, di sequenza in sequenza, presenterà i passaggi gradualmente del concepimento della statua (disegni preparatori, modellini, prove statiche, scelta del materiale più idoneo) fino alla piena nascita: modellaggio, negativi e positivi, getto in gesso, pulitura, lavoro di fonderia e susseguente patinatura su un versante e, sull'opposto, lavoro da certosino con punta e mazzuolo sul sasso vivo.

Episodi scalari che dovrebbero documentare la sublimazione della materia bruta fino al nucleo in cui l'intelletto e il sentimento umani, insieme commisti, le imprimono nuova ragione di vita. Se prima si diceva del paragone tra artista e artista in un avvincente certame di tensioni, possiamo completare la motivazione insistendo sulla verifica della possibilità o meno di convivenza tra i sassi e gli intonaci antichi dei borghi rivieraschi e le sculture più spinte sperimentalmente: è uno scopo ulteriore per dare la stura a una manifestazione culturale: proporre per alcuni mesi un contatto quotidiano tra passato e presente, un raffronto necessario (magari per rivalutare un'epoca sull'altra, per mitigarne le limitazioni affrettate) nel solco di una dialettica anche accesa, anche battagliera, che fa sempre del bene a un convegno culturale.

Questo scambio di impressioni ci pare si attagli alla perfezione agli obiettivi che la

SPSAS ha confermato in questo ultimo torno d'anni: portare l'azione culturale fuori dai centri cittadini, allargare l'attività in periferia, calamitare in luoghi discosti la sensibilità di chi, costretto a vivere distante dai consueti richiami artistici, può contribuire a dibattere con slanci autentici ciò che gli artisti, spesso loro pure isolati volontariamente o per contingenze diverse, sentono di presentare, il meglio del loro tentativo di portare i fattori più feriali a una dimensione di fiato universale. Crediamo che il reciproco scambio di opinione tra due settori di umanità che l'esistenza obbliga a una nociva introversione vada sottolineato come uno dei meriti possibili della rassegna gambarognese. Sul filo di queste considerazioni, altre se ne potrebbero indicare per guisticarne la realizzazione. Ma la scopo primario sarà di smuovere l'indifferenza di troppa gente: basterà visitarla, la mostra: passeggiare tra le sculture, accarezzarle, guardarle da differenti punti di vista. Allora, a seconda della validità dei lavori

proposti e a seconda della reattività di chi osserva, di certo avverrà la tanto auspicata osmosi, punto di partenza per una discussione serrata tra mittente e destinatario.

Perché, lo si voglia o no, un'opera dello spirito, ha sempre una forza di propulsione e un bersaglio da centrare.

Pierre Casè
presidente SPSAS Ticino

Invito

Siete cordialmente invitati all'apertura dell'Esposizione nazionale di scultura all'aperto G82 che avrà luogo domenica 25 luglio 1982 alle ore 18.

La cerimonia ufficiale si terrà a Vira Gambarogno.

Einladung

Wir laden Sie herzlich ein, an der offiziellen Eröffnung der Nationalen Skulpturen-Ausstellung im Freien G 82 teilzunehmen. Sie findet statt am Sonntag, 25. Juli 1982, um 18 Uhr, in Vira Gambarogno.

Chronik eines ambitiösen Projektes...

Die Verantwortlichen hatten Mut, erneut das Wagnis einer so umfassenden Skulpturen-Ausstellung einzugehen. Weder enorme finanzielle noch organisatorische Probleme konnten den Enthusiasmus bremsen, und so empfindet heute die Sektion Ticino der GSMBA Freude und Stolz über das Gelingen dieses Unternehmens. Gerade weil es das Bestreben der GSMBA ist, kulturelle Veranstaltungen auch ausserhalb der grossen Kulturzentren durchzuführen, hofft sie, dass viele Besucher die Gelegenheit benützen, in dieser einmaligen Gegend zu verweilen, inmitten der Skulpturen, diese berührend und von allen Seiten betrachtend – kurz, das dieser Ausstellung am linken Ufer des Lago Verbano Erfolg beschieden sei.

(Kurze Zusammenfassung des Textes von Pierr Casè, Präsident der Sektion Ticino der GSMBA).

Invitation

C'est avec un grand plaisir que nous vous invitons à participer à l'inauguration officielle de l'Exposition nationale de sculptures en espace libre G 82. Le vernissage aura lieu le dimanche 5 juillet 1982, à 18 h., à Vira Gambarogno.

A propos d'un projet ambitieux...

Il fallait avoir beaucoup de courage pour envisager la mise sur pied d'une exposition de sculptures de cette envergure. Car, les problèmes financiers et d'organisation pouvaient, à tout moment, freiner l'enthousiasme des responsables.

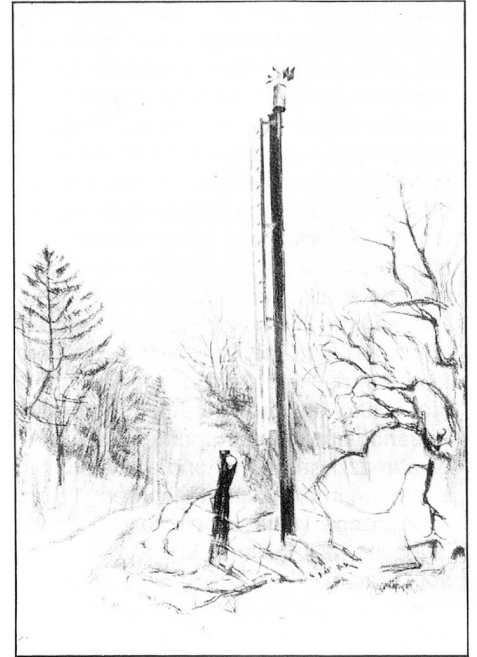
C'est pourquoi, aujourd'hui, la section tessinoise de la SPSAS éprouve une grande joie et une grande fierté à voir la réussite d'une pareille entreprise. Dans la mesure aussi où la SPSAS a précisément investi un tel effort pour organiser des manifestations artistiques en dehors des grands centres urbains de notre pays, la section du Tessin souhaite vivement qu'un grand nombre de visiteurs profitent de l'occasion pour s'attacher un peu dans cette région pittoresque, parmi les sculptures, en long, en large et en travers...

Bref, que l'Exposition nationale de sculptures, située sur la rive gauche du lac Verbano connaisse le succès qu'elle mérite!

Künstler herbeigerufen

Der Bau der Nationalstrasse vom Birrfeld nach Basel zerstört auch das im Aargau weit herum bekannte «Sagemühli-Täli». Es ist dies eines der wenigen abgelegenen und noch völlig intakten kleinen Jura-täler im Aargau: Kulturland ausgebreitet im Talgrund, seit Jahrhunderten von den in der Nähe lebenden Bauern bestellt. Ein Bach zwischen den Feldern, gesäumt von Eschen, Weiden, Pappeln, Eichen und niederem frei wachsenden Gehölz. Bis an die Talufer reicht dichter Mischwald. Er bietet Feuchträume für die reiche Flora und Fauna des Jura, Heimat unzähliger seltener Pflanzen und Vögel. Keine Masten, keine Hochspannungsleitungen. Weiterum ist es zu hören, wenn ein Mensch auftritt, etwa mit einer Hacke im Feld.

Eine Arbeitsgruppe von Effingen hat sich gebildet. Im Einverständnis mit dem Aargauischen Baudepartement (!) hat sie Künstler herbeigerufen. Sie sollen von diesem unberührten Stück Natur Zeugnisse der Nachwelt überliefern! Eine kleine Schar von Malern ist auf dem Platz erschienen. Sie arbeiten jetzt, jeder für sich. Die Zeit ist knapp. Sobald man die Maschinen andernorts nicht mehr braucht, werden die «Baubewegungen» beginnen. Aus der Stadt bin ich hier angekommen, mit mir die Nervosität und die Stumpfheit des funktionierenden Lebens. Ich bin zu laut. Ich sehe nichts, das mich berührt. Ich wandere durchs Gelände. Da fällt es mich an: dies hier wird alles kaputtgehen – jeder Strauch, jeder dieser Spiegel im Bach, die Erde hier in den Feldern, jeder von diesen Bäumen, all die Wiesen, auch die mit den seltenen Blumen, samt allen



Sägemühli-täli, der Wind wird jetzt gemessen!



ARTDONAY SA

Fonderie d'art et de métaux

1963 VETROZ

(027) 363676

Grillen... Ich werde hier nicht mehr stehen können, die vielen Vögel werde ich nicht mehr hören, ein meterhohes Kiesbett wird alles unter sich begraben. Der Wind muss die Abgase aus den Tunnelröhren mitnehmen. Wer will denn hier eigentlich bauen? Der Mensch ist doch nur ein Teil des Ganzen. Wer treibt das Werk mit solcher Eile voran? Ist er einmal hier gewesen? Weshalb hat man die Natur nicht mehr lieb, ohne sie sind wir doch nichts? Weshalb sollen wir Maler es allein mit ansehen, wenn die Fremden mit den Maschinen kommen? Grausam, nicht geliebt zu sterben. – Meine Malfläche habe ich inzwischen aufgebaut. Ein Bauer von seinem Traktor: «So, tüender's no mole, bevor sie's versieche. Die Herre a de Schriebtsche sött mer allisamt do usse e paar Tag lang en jede an en Baum binde. Ich glaub, sie würde nachher nümme wieter mache.» Die Bewegungen der Augen über all das Gewachsene, der Sommerwind in den Zweigen, der Gesang der Vögel im Wald haben mich mitgenommen. Aus der Stille der rhythmisch gewachsenen Gliederungen der Landschaft steigen jetzt die verborgenen Farben. Nach Stunden des versunkenen Bauens deutlich das Gefühl des Abschieds von Geliebtem.

Heinz Wolf, Aarau

Vorbemerkung zur Triptychon-Expo Helmhaus Zürich

Unter dem large handhabbaren, formalverbindlichen Rahmenthema Triptychon wird im Juni 1982 im Helmhaus Zürich eine Expo zu sehen sein, für die sich Teams von zwei bis drei Künstlern/Künstlerinnen pro Werk zusammenfinden.

In dieser Ausstellung werden die Einblicke in die unterschiedlich eingesetzten und unterschiedlich reflektierten Möglichkeiten der Organisation von künstlerischer Arbeit in Gruppen so aufschlussreich sein, wie die darauf aufbauenden Farb- und Formrealisationen.

In der Konzeptionsphase, die viel Zeit in Anspruch nimmt, gilt es für die Gruppen sich hauptsächlich zu entscheiden ob

– sich unterschiedliche Stilausdrücke auf dem zu gestaltenden Triptychon überlagern sollen? oder ob

– autonome, individuelle Stilstrukturen pro Einzelform/Einzelfläche beibehalten werden?

Die Zeichnungen, Skizzen, Modelle aus dieser Konzept-Phase werden im Helmhaus mitausgestellt – und lassen auf ein aufgelockertes Ambiente hoffen. Die Besucher können für sich selbst entscheiden, ob die Umsetzungen der Konzepte in die definitiv gewählten Triptychon-Werkformen von Vorteil sind.

In Ateliergesprächen betonen die Künstler/Künstlerinnen die grosse Mühe, die sie sich mit der Arbeit am 3-teiligen Werk geben.

Als Gewinn der Gruppenarbeit vermerken sie: Erfahrungen würden ausgetauscht, technisch Neues gemeinsam probiert. Eine Intensivierung sei ausmachbar und eine steigende Lust an der Arbeit.

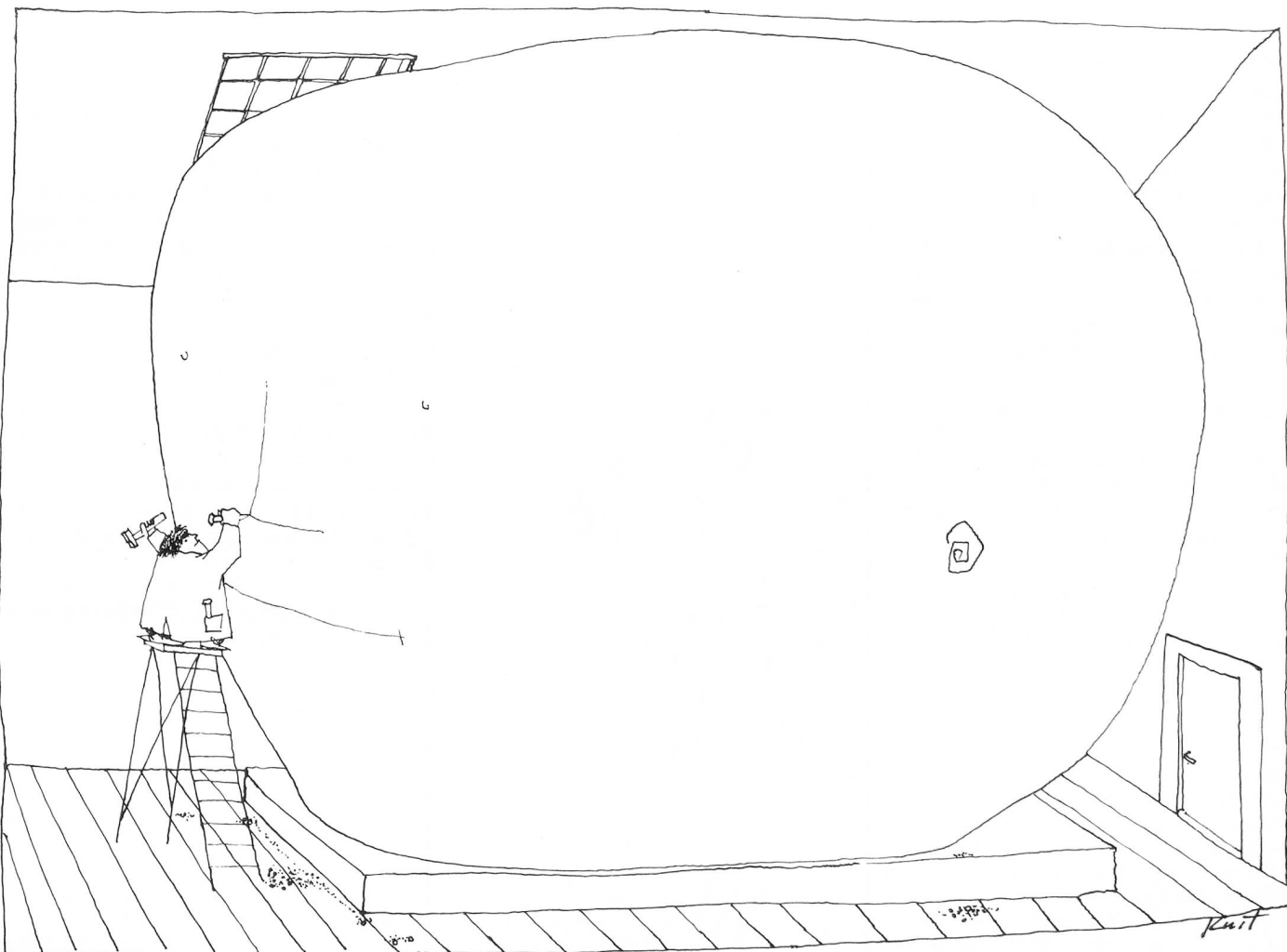
Erstmals unternahmen die beiden Sektionen einen gemeinsamen Vorstoss, der auch in der Öffentlichkeit bekannt wird, als sie 1980 zusammen um ein regelmässiges Zur-Verfügung-Stellen des Zürcher Helmhauses an die beiden Vereine ersuchten.

Im vergangenen Jahr bereiteten die beiden Sektionen die ihnen zugesagte Ausstellung vor. In einer gemeinsamen Mitgliederversammlung wurden Thema und Ausstellungskommission bestimmt.

Als Rahmen der Ausstellung gilt der Begriff «Triptychon», der – ganz frei interpretiert – eine Dreiteiligkeit der Werke in irgendeiner Form fordert. Zusatzbedingung ist die Zusammenarbeit von 2 oder mehr Künstler/Künstlerinnen, um die Erstmaligkeit der Zusammenarbeit der beiden Vereine zu dokumentieren. Ausstellungskommission/Jury wird zu gleichen Teilen von Mitgliedern beider Vereine bestellt.

Angela Thomas-Jankowski

Elisabeth Lubicz, GSMBA Zurich



Stellungnahme zur Austellung Arno Breker in der Galerie Royag Zürich

Die Ausstellung in der Galerie Royag zeigt uns eine «heile Welt», ein Lebenswerk, das ganz präzise zu dem Gedankengut des Naziregimes in Deutschland passte und von diesem auch als Unterstützung und Darstellung seiner Herrschaft mit grössten Ehren ausgezeichnet worden ist. Arno Breker, Professor an der Berliner Hochschule für bildende Künste ab 1937, war auch Mitglied der Reichskammer für bildende Künste. Dieser stand es zu, zu definieren, was «entartete Kunst» sei. Zur gleichen Zeit, als deren Säuberungsaktion manchen Künstler durch Berufsverbot, Verfolgung, Internierung, usw. vernichtet hat, gestaltet Arno Breker z. B. zwei Monumentalfiguren im Eingangshof des neuen Reichstagsgebäudes in Berlin. In einem vielleicht als politische Information gedachten einstündigen Fernsehfilm schildert Arno Breker selber in professoraler selbstgefälliger Lebensdarstellung die Interpretation dieser beiden symbolhaften männlichen Figuren, die eine mit der Flamme als Darstellung der Nazi-Partei, die andere mit dem Schwert als Darstellung der Wehrmacht.

Die Sektionen Zürich der GSMBA und GSMB + K (Gesellschaft Schweizerischer Maler, Bildhauer und Architekten / Gesellschaft Schweizerischer Malerinnen, Bildhauerinnen und Kunstgewerblerinnen) sind entrüstet und protestieren gegen die Anmassung, dass in Zürich ein Werk, welches historisch derart belastet ist, ohne irgendwelche Skrupel, wohl nur aus finanziellen Überlegungen, präsentiert wird. Wir empfehlen unseren Mitgliedern und allen Zürcher Künstlern die nötigen Konsequenzen zu ziehen.

*Die Vorstände der GSMBA
und GSMB + K
Zürich*



Prise de position concernant l'exposition Arno Breker à la Galerie Royag à Zurich

L'exposition de la Galerie Royag nous montre un monde «intact», une œuvre s'adaptant parfaitement au souvenir du régime nazi en Allemagne et que ce dernier a particulièrement honorée en tant que soutien et représentation de sa souveraineté.

Arno Breker, professeur des hautes écoles à Berlin dans le domaine des arts plastiques, à partir de 1937, était également membre de la chambre du Reich pour les arts plastiques. C'est cette chambre qui fut chargée de définir ce qu'était «l'art dégénéré». A la même époque, cependant que l'opération d'épuration annihilait bon nombre d'artistes par l'interdiction professionnelle, des poursuites et internements, etc., Arno Breker par exemple, créait deux statues monumentales destinées à décorer le nouveau bâtiment du Reichstag à Berlin. Dans un film de télévision d'une heure, conçu peut-être pour servir d'information politique, Arno Breker lui-même, sur un ton professoral et tout-à-fait sûr de lui, au cours d'un exposé sur sa vie, suggère l'interprétation de ses deux statues masculines à caractère symbolique, l'une tenant une flamme, symbole du parti nazi, l'autre tenant une épée, symbole de la «Wehrmacht».

Les sections de Zurich de la SPSAS et de la SPS + K sont indignées et protestent contre l'outrage que constitue le fait que soit présenté à Zurich, sans aucun scrupule, une œuvre aussi chargée sur le plan historique, ne serait-ce que pour des raisons financières. Nous demandons à tous nos membres et à tous les artistes de Zurich d'en tirer les conséquences appropriées.

*Les comités directeurs de la SPSAS
de Zurich*